

Cortina: ci manca solo l'aeroporto

Autore: [Gianni Sartori](#)

Mentre le calure estive schiantano a decine (non solo metaforicamente) anziani proletari e lavoratori stagionali e mentre una larga fetta di piccola media e oltre borghesia si rifugia in quota “al fresco”, un’esponente della destra italiana che, a suo dire, tra i monti di Cortina si sentirebbe “a casa sua” (sentimento, mi auguro, non ricambiato dagli indigeni e dalla fauna e flora locale) ha emesso il verdetto definitivo, la classica “parola fine” sull’ambigua e lamentosa questione “spopolamento delle montagne”. Concetto spesso impropriamente e retoricamente evocato, a scopo finanziamenti, oltre che da interessati amministratori, operatori turistici e speculatori d’alta quota, da una miriade di *soidisant* “scrittori di montagna” (esiste anche l’associazione, quasi una lobby, mi dicono) che dai Monti, spettacolarizzando e mercificando, trae sostentamento.

In realtà si dovrebbe piuttosto parlare dei rischi di sovrappopolazione in un ambiente non “fragile”, ma sicuramente “delicato” (nel senso di complesso, variegato, ricco di interconnessioni a livello di habitat, specie, clima...) e quindi a rischio. Soprattutto pensando che tutti (quasi tutti?) usano l’auto, il fuoristrada, il SUV e altro e per il territorio, per gli ecosistemi le conseguenze sono comunque devastanti. Oltre naturalmente al proliferare di seconde case, alberghi, rifugi-alberghi, strade, impianti di risalita, piste da sci (con illuminazione notturna), bob olimpico... e una generalizzata cementificazione-deforestazione. Giusto un anno fa assistevo allibito a un brutale taglio boschivo, una folta assemblea di larici ridotta in trucioli, destinati poi a qualche impianto per la produzione di energia “bio” (?!). Ufficialmente – mi spiegava il proprietario del bosco – «xe sta Vaia». Peccato che il bosco, come potevo ampiamente testimoniare, da “Vaia” all’epoca non fosse stato nemmeno sfiorato. Diciamo che l’astuto montanaro veneto aveva colto l’occasione («*ghe gaveva ciapà rento*») per specularci su.

Ma con l’odierna richiesta di un aeroporto per Cortina, perché arrivarci su strada sarebbe “un calvario”, si è letteralmente toccato il fondo. Del resto questa pare sia la tendenza generale. Per gli straricchi senza vergogna (non solo i classici capitalisti naturalmente, aggiungiamo calciatori, attori, cantanti, politici, camorristi, nani e ballerine...) volteggiare angelicamente sopra le masse accaldate e puzzolenti sui sentieri (o magari in coda sui tornanti) è una questione di principio. Solo qualche giorno fa davanti a un rifugio CAI sulle Pale di San Martino sono atterrati un paio di elicotteri (il gestore aveva fatto allontanare preventivamente gli escursionisti raccomandando di riprendersi magliette e canotte stese ad asciugare perché altrimenti sarebbero volate via) da cui scendevano, in ghingheri, due vispe comitive di turisti che qui avevano prenotato il pranzo. Dopo un lauto pasto e abbondanti libagioni erano ripartiti senza nemmeno sgranchisti le gambe e senza mischiarsi con le prosaiche masse appiedate. Rifugio CAI, sottolineo.

Quanto alla recente “tragedia annunciata” della Marmolada (più che un “campanello”, una sirena, l’ennesima, d’allarme) presumibilmente – siamo pur sempre nella Società

dello spettacolo dove lo spettacolo si fa merce – alimenterà il turismo, almeno quello dei voyeurs (vedi sul Vajont, vedi, anche se in forma minore, Stava e Cermis...), ma forse non contribuirà abbastanza, non quanto dovrebbe, allo sgretolamento dell'antropocentrismo capitalista applicato al turismo e dei suoi inevitabili corollari (mercificazione, sfruttamento, spettacolarizzazione etc.).

A titolo di parziale consolazione (e lo dico magari a mio svantaggio, in quanto escursionista che dalla pianura risale in treno e corriera e poi si sposta rigorosamente solo a piedi), almeno da 'ste parti (Vette Feltrine e dintorni), vanno dilagando zecche et similia. Scoraggiando una eccessiva frequentazione di boschi, prati e brughiere.